

Mons. Giuseppe Anfossi

FARE GRUPPO FAMIGLIA PARROCCHIALE

Per gli animatori dei Gruppi Famiglia

a cura dell'
UFFICIO DIOCESANO DI PASTORALE FAMILIARE TORINO 1996

I. ALCUNI CONSIGLI UTILI

Con semplicità e amicizia vorrei suggerire alcune cose da tener presenti ogni volta che si avvia un gruppo famiglia.

1. Non si dimentichi che il punto fondamentale è stabilire che cosa vuole essere il gruppo o meglio quel gruppo e perciò quale è il suo obiettivo. Per stabilire l'obiettivo però occorre fare un lavoro paziente in gruppo - una serie di incontri - dove tutti si esprimono rispondendo alla domanda: "perché faccio parte del gruppo e che cosa mi aspetto da questa esperienza?". L'obiettivo, e subito dopo la definizione del tipo di gruppo che si vuole fare, sono perciò frutto di un ascolto reciproco e di un consenso o accordo faticosamente ricercato insieme.

2. Il cammino del gruppo deve essere previsto nelle sue grandi linee per un arco di tempo corrispondente a otto o nove mesi: se però il gruppo è agli inizi si faccia almeno una programmazione di tre mesi in tre mesi. La programmazione dovrebbe prevedere le date degli incontri, gli argomenti da trattare, le persone o coppie che si incaricano di avviarli e quelle che si impegnano a guidare la preghiera. Se poi il gruppo vuole prendere delle iniziative all'esterno e desidera partecipare ad avvenimenti importanti della parrocchia, abbia cura di mettere anche questi impegni in calendario.

3. Quando un gruppo famiglia si incontra dovrebbe poter contare su di uno "strumento" scritto; quello che io consiglio è un foglio fotocopiato suddiviso in tre parti: una centrata su di un problema concreto di vita - vita degli sposi naturalmente ad esempio lavoro, tempi per la coppia, pregare in famiglia il tempo libero - espresso in poche righe scritte con lo scopo di richiamarlo o descriverlo; una seconda breve fatta di due domande (non una sola e non troppe) riferite naturalmente al problema di cui si parla al punto precedente; e una terza, infine, contenente un brano o due di Sacra Scrittura collegato con il problema e capace di illuminare il fatto esaminato. La terza parte può essere ampliata aggiungendo un testo di preghiera (tratto dalla Bibbia o da altrove) e altri suggerimenti utili per pregare insieme

N.B. Un gruppo non dovrebbe mai incontrarsi e... improvvisare sul tema! Se prima di trovarsi ogni coppia avrà dedicato un po' di tempo all'argomento che sarà svolto o messo in comune, la qualità dell'incontro sarà sicuramente buona.

4. La vita di un gruppo non è fatta soltanto di incontri e cioè di persone sedute in cerchio che parlano,

preferibilmente una dopo l'altra ma anche di molte altre cose, come ad esempio amicizia mantenuta viva e tra tutti, molto rispetto per ciascuno (nessuno si sente giudicato o costretto fare delle cose o anche solo a parlare): per alimentare questo clima è bene mettere in programma alcuni incontri un po' diversi dagli altri di tanto in tanto, prima di Natale, a Carnevale, d'estate...Alcuni gruppi tra un incontro e l'altro una volta al mese si danno appuntamento ad una delle messe domenicali; così le coppie si vedono in compagnia dei figli, si passano delle informazioni e soprattutto coltivano amicizia.

N.B. Se tutti gli incontri fossero uguali e tutti "seri" oppure tutti, al contrario di conversazione spontanea il gruppo ne soffrirebbe ben presto. Bisogna fare in modo che tutte le persone possano trovarsi a partecipare almeno qualche volta ad una attività di loro maggior gradimento (festa, agape fraterna, preghiera, approfondimento culturale...).

5. La raccomandazione delle raccomandazioni, il consiglio dei consigli è tuttavia il seguente ed è una questione molto importante perché molte delle cose dette prima non possono essere realizzate se non si attua ciò che sto per dire.

2. OGNI GRUPPO DEVE DARSÌ UNA COPPIA RESPONSABILE

Non si può passare sopra a questa regola. Se il gruppo è nuovo o/e se nessuno ha esperienza di conduzione di gruppo si può fare così; il sacerdote che segue il gruppo - per lo più il parroco - chiede che gli sposi si trovino tra di loro e che si diano una coppia responsabile. Essa svolgerà il suo servizio per un anno (sei, sette mesi) che poi passerà ad un'altra coppia del gruppo sempre con il mandato del gruppo. Questa coppia, sebbene priva di esperienza, si incarica di fare da punto di riferimento per tutti, per ciascuno e per il gruppo intero; essa inoltre diventa interlocutore per il sacerdote e il parroco. L'esistenza di questa coppia responsabile permette al sacerdote di avere delle persone con cui parlare del gruppo e così anche i membri del gruppo hanno due coniugi da loro designati che li possono ascoltare e che tra un incontro e l'altro portano un po' più degli altri la responsabilità del gruppo e una affettuosa preoccupazione per tutti, soprattutto per chi ha qualche problema o bisogno di maggiore attenzione.

N.B. Un gruppo che afferma "ci autoconduciamo, nessuno di noi è il capo degli altri" oppure "vogliamo una persona diversa da noi a condurci, per esempio il sacerdote" rivela quanto è ancora adolescenziale e quanta fatica faccia a divenire adulto. In realtà designare qualcuno perché svolga il servizio della unità e designarlo alla luce del sole (è chiaro che svolge un compito che gli abbiamo dato noi) è proprio far crescere le persone e in particolare i laici nei confronti dei preti ed è anche renderli capaci di giusta autonomia.

1. Il ruolo del sacerdote in un gruppo è anch'esso molto importante, ma non va ricalcato sui modelli della catechesi o della pastorale dei ragazzi e dei giovani. Non è lui il responsabile del gruppo e non deve diventarlo; non tocca a lui rimproverare, richiamare gli impegni presi, ricordare le date stabilire e invitare i membri radunati a iniziare a lavorare seriamente "come ci eravamo detti". Questi compiti, e così guidare le riunioni, far nascere il consenso su linee o proposte non sono suoi.

Non tocca a lui neppure tenere delle relazioni al gruppo, come se fosse una classe di catechismo o un gruppo radunato per la catechesi o la preghiera. Il suo intervento quando ci vuole deve essere sobrio. Non è necessario che il sacerdote parli ad ogni incontro, né deve fare in modo che l'ultima parola sia la sua.

N.B. Per delineare il suo posto nel gruppo sia sufficiente ricordare che rappresenta il Vescovo e perciò è punto di congiunzione e comunione con le altre comunità ecclesiali; intorno a lui si fa la comunione con gli altri gruppi parrocchiali e attraverso di lui il gruppo assume responsabilità verso la parrocchia tutta intera. La competenza propria del sacerdote e il suo ministero di pastore tuttavia non vengono meno nel gruppo: è evidente che la presidenza della Eucaristia e dei sacramenti e un ministero di educatore della fede, conosce il mistero cristiano e le fonti, tra cui la Sacra Scrittura, spesso più degli altri membri del gruppo, ma a lui tocca soprattutto garantire che i contenuti della fede siano conformi a ciò che il Papa e i Vescovi insegnano.

7. Infine una considerazione un po' diversa da quelle fatte ai numeri precedenti riguardanti un gruppo famiglia particolare, quello delle coppie giovani e giovanissime.

Le giovani coppie in una parrocchia sono un anello molto delicato tra i gruppi giovanili, e in particolare tra i giovani prossimi al matrimonio, e le coppie di 40-50 anni. E' molto importante che i giovani non ancora sposati abbiano davanti a se dei giovani sposi che si trovano in gruppo e che mostrano di appartenere alla comunità parrocchiale e perciò lasciano intendere che essa ha valore per loro e che da essa ricevono. Ne guadagna anche l'esperienza della fede proprio mentre diventano adulti e sono tentati di allontanarsi dalla Chiesa. Ma il gruppo giovani sposi è importante per loro stessi: vivono un momento di assestamento in famiglia nella coppia con i primi bambini e fuori con il lavoro.

+ Giuseppe Anfossi

IL GRUPPO FAMIGLIA PARROCCHIALE

Suggerimenti per la conduzione

Parlare dei gruppi famiglia parrocchiali non è facile: si tratta di una realtà ancora in divenire e di una esperienza appena nata.

Le indicazioni contenute in questo capitolo nascono dalla riflessione teorica condotta su alcuni gruppi, alla luce della psicologia sociale; dall'esperienza dei gruppi famiglia dei movimenti; e, infine, dalle primissime esperienze di gruppi-famiglia parrocchiali, sorti qua e là in questi ultimi tempi.

I. Premesse

Prima di tentare una risposta precisa, corredata da note teoriche e pratiche utili per la conduzione dei gruppi e, quindi, destinate ad "aspiranti animatori di gruppo", è bene fare una serie di premesse o di annotazioni. Queste hanno lo scopo pratico di raccogliere, in breve sintesi, problemi più generali o riferimenti a situazioni storiche concrete, che non possono essere dette nell'esposizione che segue.

Prima nota

Un gruppo di coniugi disponibili a fare un cammino di formazione e a servire la Chiesa non si improvvisa. Occorre fare un lavoro previo di sensibilizzazione e poi invitare alcuni coniugi, coppia per coppia.

Come? Chi?

Non c'è una risposta che vada bene per tutti e ovunque: ogni parroco troverà la sua risposta, tenendo conto della situazione concreta. Tuttavia, si possono dare alcuni suggerimenti.

1. Rivolgersi, temporaneamente, ai gruppi-famiglia già esistenti e a quelli appartenenti ai movimenti e chiedere loro l'aiuto di una coppia o due.

(estratto da AA.VV., Viaggio intorno alla coppia, Leumann Torino, LDC, 1988, capXXIX).

Seguire i giovani più impegnati - anche fuori parrocchia, ad es. tra gli scout - e chiedere loro, dopo un anno o due di matrimonio, di rendersi disponibili (in generale, è bene fare dei gruppi con i giovani appena sposati).

3. Curare la formazione delle catechiste dei bambini; proporre ad alcune di loro di seguire i genitori dei catechizzandi e, in seguito, invitarle ad assumere responsabilità in pastorale familiare insieme con il marito.

4. Avvicinare i genitori dei bambini e ragazzi del catechismo di prima comunione e cresima, e individuare tra di loro quelli che hanno una disponibilità potenziale al servizio.

5. Più in generale, predicare, nelle omelie e nelle giornate comunitarie, i temi della nuova pastorale familiare (ministero dei coniugi, famiglia chiesa domestica, sacramento del matrimonio...) e la teologia dei ministeri... Informare i parroci delle parrocchie di destinazione, ogni volta che i giovani o coniugi cristiani, capaci e disponibili, cambiano casa.

Seconda nota

Un gruppo famiglia ha un'anima viva e palpitante: è la realtà dell'amore dei coniugi e dei figli. Anche il gruppo deve stabilire, al suo interno, affiatamento e amicizia. Si deve tener conto di questa dimensione umana e insieme spirituale.

In particolare bisogna salvaguardare la dimensione dell'amicizia reciproca, e aiutare i coniugi a non assumere troppi impegni a scapito di ciò che più conta, cioè i figli. Occorre imparare a scegliere: tra i molti impegni, soltanto alcuni possono essere svolti con competenza e rispetto delle altre esigenze (riposo, lavoro, famiglia) . Anche la parrocchia deve limitarsi nel chiedere.

La vita del gruppo, deve tener conto dei figli e prevedere il loro coinvolgimento, almeno di tanto in tanto.

Terza Nota

Nell'assumere le indicazioni contenute nella proposta seguente, occorre distinguere bene due punti; da un lato, bisogna avere idee molto chiare su ciò che si vuole fare, e quindi sugli obiettivi che ci si propone, e su questi non mollare; dall'altra bisogna sapere che si tratta di un "cammino" fatto di tappe, la cui realizzazione è condizionata da molti fattori dei quali soltanto alcuni possono essere previsti. Il rispetto delle cose essenziali - dei valori umani e cristiani - dovrà sempre prevalere sui risultati e, soprattutto, sull'efficienza.

Quarta nota

Il gruppo famiglia, solitamente, raccoglie coniugi che desiderano fare un cammino formativo e spirituale con altre persone. Le ragioni del "mettersi insieme" sono molte; le più frequenti sono: approfondire la Bibbia, parlare dei propri figli e migliorare come genitori, confrontare esperienze quotidiane e illuminarle con il Vangelo, sentirsi parte di una comunità adulta, condividere momenti di festa e di preghiera.

Per realizzare queste aspirazioni, c'è chi preferisce un piccolo gruppo (4-6 coppie); c'è chi vuole in gruppo soltanto coppie al "completo" e chi accoglie volentieri coniugi senza partner; e c'è chi accetta persone non sposate o sole, perché separate o vedove.

Il gruppo di cui si parla qui è piuttosto un gruppo piccolo, fatto prevalentemente da coppie al completo, che mette al centro della sua attenzione non qualunque argomento importante per adulti credenti, sposati o no, ma quegli argomenti che riguardano più da vicino il matrimonio cristiano: il sacramento da cui nascono la coppia e la famiglia.

Non tutte le persone accettano di condividere alla pari momenti prolungati di riflessione, di scambio di preghiera. Molti uomini, per esempio, preferiscono impegnarsi in cose utili per la parrocchia, ma di carattere pratico (lavori manuali, ecc) e in compagnia di altri uomini.

L'idea di condividere con la propria moglie le cose che si propongono in un gruppo-famiglia può trovare, infatti, resistenze di carattere culturale: resistenze, cioè, che toccano da vicino il modo tradizionale di intendere il matrimonio.

2. Il Gruppo Famiglia Parrocchiale: natura e scopo

La riflessione sul gruppo familiare parrocchiale è appena agli inizi; le stesse esperienze non definiscono, per ora, un modello; anzi, le parole "gruppo famiglia" designano realtà molto diverse tra di loro.

Che cosa intendiamo per gruppo-famiglia

Tra le diverse possibili realizzazioni, qui facciamo una scelta precisa. Eccola.

È un gruppo di sposi cristiani, membri della comunità parrocchiale, che si rendono disponibili per formarsi e poi prestare un servizio nella pastorale familiare della loro parrocchia.

È un gruppo formato da 4-6 coppie della parrocchia e da un sacerdote (possibilmente il parroco) che si incontra regolarmente per fare un cammino di Chiesa insieme, allo scopo di prepararsi a divenire animatori di pastorale familiare, in collaborazione con i sacerdoti della parrocchia. Il gruppo-famiglia così concepito ha come esito il "morire" in quanto gruppo per "dare la vita" ad altri gruppi: quei nuovi e diversificati gruppi famiglia, in senso largo che rispondono alle svariate esigenze della pastorale

familiare (visite ai genitori di bambini da battezzare, incontro con i genitori di catechizzandi o di ragazzi di prima comunione, accostamento di famiglie e coppie in difficoltà , presenza in gruppi di impegno sociale per la famiglia, contributi alla pastorale dei ragazzi e dei giovani, preparazione dei fidanzati, ecc).

Il gruppo famiglia parrocchiale non nasce come iniziativa privata di alcune coppie, ma da un progetto di pastorale familiare più ampio di cui il parroco si fa sostenitore.

In questo progetto devono essere previste attenzioni e attività rivolte agli adulti. Ma anche questo non è sufficiente. Bisogna che il sacerdote-parroco sia disponibile a inserire nella pastorale rivolta agli adulti dei laici e, in particolare, dei coniugi cristiani con compiti attivi.

Inserimento del gruppo-famiglia nella pastorale familiare

Il Concilio Vaticano II ha aperto l'accesso dei laici ai ministeri e ha riconosciuto che i coniugi sono veri ministri: ha detto anche che la famiglia è una Chiesa domestica. Ora si tratta di rendere "vita vissuta" e prassi ecclesiale queste magnifiche affermazioni.

È utile ricordare che una lunga serie di documenti della Chiesa italiana (documenti della Conferenza Episcopale Italiana), prima ancora della esortazione apostolica *Familiaris Consortio* (22.10.1981), hanno fatto un lavoro di riflessione e promozione eccellente (si veda per tutti il documento del 26.6.1975, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*).

Anche i Vescovi del Piemonte in diverse occasioni e con diversi strumenti e documenti (lettere, studi, programmi), hanno esortato i loro sacerdoti a convertirsi alla nuova pastorale familiare.

Lo slogan che ha avuto più diffusione dice: "Far passare le famiglie e gli sposi cristiani da oggetto della pastorale a soggetto"... Se dunque la parrocchia si rivolge anche agli adulti ed è capace di prevedere compiti e perciò veri e propri ministeri da affidare agli sposi cristiani - compiti tuttavia da svolgere sempre in perfetta sintonia e comunione con il parroco - è possibile attuare la proposta di un particolare gruppo-famiglia.

È il gruppo famiglia considerato come vivaio o, se si vuole, come seminario di formazione, in vista di alcuni ministeri familiari.

Questo gruppo, cui accedono coppie disponibili a crescere e, in un secondo tempo, anche a prestare un servizio in parrocchia, non potrà essere formato da coloro che già sono oberati da mille impegni, ma da persone nuove che sentono di avere una vocazione per la grande causa della famiglia. Questo gruppo sarà un luogo di preghiera, di studio, di scambio e di riflessione: all'inizio si curerà quasi soltanto della formazione dei suoi membri , più tardi comincerà a occuparsi di quelle realtà familiari che saranno in futuro il campo del loro lavoro.

La formazione del gruppo famiglia

Il gruppo-famiglia, perciò, non è uno dei tanti gruppi o un gruppo accanto ad altri, che svolga un servizio particolare, ad esempio per i fidanzati. E' invece, un gruppo chiamato a dare una risposta a tutta la pastorale parrocchiale familiare.

In altre parole, esso cerca di rispondere a questo progetto di Dio: l'uomo passa attraverso la famiglia, nella quale possono esprimersi la dignità e il valore della persona e può essere coltivata la vocazione di ogni uomo.

Per adempiere alla funzione del gruppo famiglia e coniugi che lo compongono devono:

- avere coscienza del loro ministero coniugale
- essere consapevole della originale missione della famiglia nel mondo contemporaneo;
- vivere questa missione nella loro famiglia e nella comunità ecclesiale;
- conoscere, approfondire e riesprimere nella concretezza della vita il pensiero della Chiesa sul Matrimonio e la famiglia, e quindi conoscere i documenti della chiesa;

essere attenti a tutte le dimensioni umane, sociali e culturali, che costituiscono il terreno in cui si incarna il Vangelo oggi e coltivare una particolare attenzione a tutte le situazioni di povertà, debolezza emarginazione e rottura.

Chi sono i componenti del gruppo-famiglia

- a) coppie di sposi cristiani che, di tanto in tanto, estendono alla loro famiglia-tutta-intera (di figli e coi nonni, se ci sono) la loro vita di gruppo (per celebrazioni, ritiri e feste);
- b) il sacerdote, possibilmente il parroco, essendo il gruppo come un vivaio di aspiranti di ministeri; la sua presenza è indispensabile;
- c) altri ministri: ad esempio religiose, a condizione naturalmente che intendano prestarsi in questo ambito di pastorale.

Un gruppo che voglia avviarsi al servizio attivo deve avere una certa omogeneità; non può ad esempio, accogliere coppie o persone in tale stato di bisogno da indurre il gruppo a portarsi su temi, attività e obiettivi diversi da quelli indicati e programmati.

Uno stile e un metodo

Nella sua fase nascente e anche dopo il gruppo è centrato sulla formazione. Tuttavia tutti i componenti fanno, fin dall'inizio, che il suo obiettivo è prepararsi ad un servizio da prestare in parrocchia nell'ambito della pastorale familiare.

I bisogni della parrocchia e le attitudini delle persone definiranno a suo tempo, quale servizio concreto essi debbano prestare.

La formazione dei coniugi e del sacerdote avviene all'interno del gruppo.

Perché usare il gruppo come luogo di incontro? Per i seguenti motivi:

- il gruppo rispetta meglio la loro condizione di adulti (hanno esperienza e pensiero acquisiti anche se sono suscettibili di confronto e di ulteriore apprendimento);
- consente un'esperienza più vitale e comunitaria, e perciò favorisce l'espressione adulta della fede;
- favorisce il confronto tra esperienze diverse, e tra la vita e la fede;
- soprattutto, consente lo stabilirsi di un rapporto che può divenire di comunione, sul modello delle comunità cristiane primitive o di altre comunità successive, realizzatesi nella storia della Chiesa.

3. Suggerimenti metodologici

Necessità di norme e strutture

Poichè la vita di gruppo apparentemente sembra facile, si può cedere alla tentazione di abbandonarla alla spontaneità o alla guida di un leader naturale; ha bisogno, invece, di un minimo di norme e di struttura, di una coppia responsabile riconosciuta da tutti, di un ruolo assegnato con chiarezza al sacerdote, di una programmazione di date e di temi per gli incontri, e di altro ancora.

Il gruppo si raduna in parrocchia o in un luogo che facilita la presenza anche dei figli piccoli, come l'asilo o l'oratorio, oppure in casa di ciascuna coppia a turno.

E' bene iniziare con due incontri al mese o uno ogni tre settimane. Il programma, scelto in piena libertà, deve rispondere alla necessità delle persone, agli obiettivi del gruppo, e anche tener conto delle caratteristiche essenziali della comunità cristiana (Atti 2,42-48):

1. Ascolto della Parola di Dio e confronto con la vita (dalla Parola alla vita e dalla vita alla Parola);
2. Ascolto del Vescovo: camminare in comunione con lui e tradurre in atto le sue indicazioni pastorali;
3. Messa in comune di beni personali, di coppia e di famiglia: condivisione dei problemi, ricerca, speranza, tempo, fatica, spese, doti, cultura, servizi.
4. Eucaristia, sacramenti e preghiera: la preghiera venga effettuata sia in gruppo, sia con la comunità parrocchiale.

Un metodo per le riunioni

Ogni gruppo decide autonomamente il contenuto e il metodo delle proprie riunioni; a titolo esplicativo, tuttavia, si possono dare alcuni suggerimenti. Gli argomenti da affrontare possono essere attinti tra i seguenti.

1. I problemi personali, di coppia o di famiglia, che hanno risonanza anche nella vita degli altri (tuttavia non sfoghi o non "analisi"...).Tra questi: educazione dei figli o altri problemi suscitati dal rapporto della famiglia con la scuola, il lavoro, il quartiere, ecc.

2. Problemi esterni al gruppo, ma della comunità in cui si è inseriti: parrocchia, paese, quartiere, vicinato..., oppure i settori della pastorale familiare, come la catechesi pre-battesimale, la prima comunione, i giovani, i fidanzati.
3. Lettura, studio e meditazione del Vangelo o di altri libri della Scrittura
4. Lettura, studio e meditazione dei documenti della Chiesa.
5. Preghiera in tutte le sue forme possibili (spontanea, litanica, con i salmi...)
6. Infine, i temi specifici che hanno fatto nascere il gruppo, perciò temi di teologia o di pastorale, atti alla formazione specifica dell'esercizio del ministero coniugale.

È evidente che in una sola riunione non possono essere svolti tutti i punti indicati, ma soltanto alcuni a seconda delle esigenze del gruppo: per questo si esige un po' di previsione e programmazione.

È importante, inoltre, che il gruppo trovi l'accordo sul metodo con cui "trattare" un argomento. Non si deve mai accettare la discussione spontanea; è bene che almeno una coppia si prepari, a casa, più diffusamente sul tema e che tutti abbiano in mano qualche breve testo su cui prepararsi. Bisogna che tutti si possano esprimere e che si parli non in teoria, ma facendo riferimento a fatti vissuti, alla propria vita e ai propri atteggiamenti personali, confrontandoli con la parola di Dio.

L'esame dell'esperienze non deve di regola prendere troppo spazio, altrimenti viene sacrificato il tempo da dare alla Parola di Dio e ai documenti della Chiesa.

Uno svolgimento tipo per una riunione potrebbe essere articolato così

- ? accoglienza reciproca
- ? un tempo di preghiera con o senza meditazione breve
- ? incontro sul tema scelto: esperienza, dottrina, vangelo o revisione di vita (è importante il confronto tra vita e Parola di Dio);
- ? informazioni reciproche importanti o informazioni riguardanti la vita ecclesiale (avvenimenti, incontri, iniziative parrocchiali e zonali);
- ? breve accordo sul programma del prossimo incontro;
- ? congedo.

Naturalmente, tutti gli elementi che compongono la riunione possono essere modificati, estesi o ridotti; la preghiera, per esempio, può essere collocata in altri momenti o estesa in modo che prenda maggiore spazio.

Gli incontri possono subire cambiamenti più radicali, di tanto in tanto, ad esempio per la programmazione, per la revisione dell'attività passata, per una celebrazione eucaristica o penitenziale, per una festa.

Tappe della formazione di un gruppo

La vita di un gruppo-famiglia è condizionata da moltissimi fattori e avvenimenti (tutti quelli che

riguardano le persone, le famiglie, la parrocchia) e, infine, dai ritmi di crescita del gruppo stesso.

Pur tenendo conto che questi ritmi possono essere molto diversi, si può tentare di tracciare le tappe di un gruppo-famiglia.

1^ tappa: formare il gruppo (e perciò curare le relazioni reciproche) intorno a obiettivi chiari e condivisi.

2^ tappa: approfondire la formazione delle persone e delle coppie, affrontando tematiche necessarie per i membri del gruppo

3^ tappa: approfondire la formazione delle coppie in ordine alla pastorale familiare, affrontando i temi che predispongono al servizio nella comunità parrocchiale.

4^ tappa: favorire la scelta di impegni concreti nella comunità e "l'uscita" di alcune coppie che vanno a sostenere pastorali familiari specifiche e ad avviare nuovi gruppi, questa volta, di settore (gruppi famiglia in senso largo).

4. i segreti dell'animazione di gruppo: alcuni consigli

La vita di un gruppo è retta da leggi del tutto simili a quelle di un singolo organismo vivente: conosce stagioni di crescita, di arresto e di regressione. Gli arresti e le regressioni sono da prevedere, come facenti parte della vita normale; tuttavia sono momenti da cui si desidera uscire, senza naturalmente incolpare alcuno o far premura a nessuno.

Norme importanti

Il gruppo ha stagioni di adolescenza (oggi è bello stare insieme e domani non più), di età giovanile (molta voglia di darsi da fare) e stagioni infantili (molte richieste di affetto e di attenzioni e qualche litigio).

È molto importante che la vita del gruppo sia seguita e coltivata dalla coppia responsabile e dal sacerdote. Una vera animazione richiede che si coltivi l'accoglienza, evitando i rifiuti e i giudizi; che si favoriscano, di tanto in tanto, attività diverse, in modo che tutti possano esprimere le loro personali qualità; che si mantengano vive le relazioni personali di tutti con tutti, e questo, se è possibile, all'interno di ogni incontro.

Le esperienze personali dei comportamenti devono, in qualche modo, essere sempre interpellate, ma nessuna deve diventare troppo pressante o ingombrante. Chi parla dei principi astratti o su un registro troppo tecnico (macchine, sport, politica, economia...) deve essere aiutato a parlare di se e dei suoi sentimenti. Nessuno deve essere interpellato troppo direttamente, né obbligato a parlare, o a parlare di cose sue; ciascuno parlerà quando si sentirà capace di farlo liberamente, quando cioè, non avrà più timore del giudizio.

Nel gruppo non si chiedono pareri su decisioni da prendere, come sono tentati di fare gli insicuri, né si chiedono giudizi sull'operato proprio o altrui. Soprattutto, non si interviene mai per dare consigli a qualcuno o per indurlo a mutare opinione o operato.

Il gruppo è fatto per acquisire l'arte di ascoltare profondamente i fratelli senza giudicarli. Sarà il

Signore, con la sua Parola letta in gruppo, o il suo Spirito, presente nell'intimo, a convertire le persone presenti in gruppo. Tenendo conto di tutte queste cose, in gruppo non si deve mai discutere. Tempi di scambio possono essere trovati quando si scioglie la riunione o una volta o due nell'anno, in occasione scelte appositamente.

Gli incontri del gruppo devono essere programmati in anticipo e svolgersi nel modo che è stato concordato. Il tempo è prezioso: se una persona da sola, ne occupa metà, tutti gli altri sono costretti a dividersi la metà rimanente. Non ci sono scuse di alcun genere (commiserazione o amicizia, per esempio) che permettano a qualcuno di fare lunghi interventi.

Lo svolgimento di un incontro deve prevedere tempi di lavoro intellettuale, tempi di risonanza affettiva e tempi di eco, capace di scendere fino al "cuore", di cui parla la bibbia, fino cioè a quel cuore che è abitato dallo Spirito Santo e che è il luogo privilegiato della scelta di Dio e della conversione.

Chi conduce l'incontro deve assegnare i tempi alle diverse attività e non dimenticare mai di proporre un esercizio che in qualche modo, abbia le caratteristiche della preghiera di puro ascolto e di meditazione.

La coppia animatrice

La coppia animatrice non deve accentuare in se stessa tutti i servizi di cui ha bisogno il gruppo, ma neppure deve abdicare dal proprio che è quello di coltivare il gruppo nel suo insieme, le relazioni dei membri tra di loro e con il gruppo e la sua fedeltà agli obiettivi.

Essere animatori è un'arte che si impara con l'esperienza, a condizione di non cercare potere né autoaffermazione e di esplicitare un affetto forte e tranquillo verso le persone: animare è un modo concreto, reale, ma preciso, quanto alle sue caratteristiche, di voler bene.

La coppia animatrice è un regista o, se si vuole cambiare immagine, è un direttore di orchestra.

Il regista non recita al posto degli attori, ma sa dare a ciascuno il suo momento e stile di recitazione: così il direttore di orchestra non suona nessun strumento - forse non è neppure capace di farlo - ma sa dare vita a un flusso armonioso e, nello stesso tempo, libero di suoni.

La coppia animatrice riconosce a tutti gli altri i loro ruoli, quelli personali e quelli voluti dal gruppo, e soprattutto sa prevedere per tempo il loro ingresso sulla scena e il loro "attacco".

Ruoli diversi

Nell'ambito del gruppo alcuni sono chiamati a svolgere ruoli diversi. Queste persone sono:

- ? il sacerdote con il suo specifico apporto di educatore alla fede, di esperto in problemi religiosi e morali e di colui, mediante il quale il quale si fa la comunione nella Chiesa;
- ? la coppia che accoglie;
- ? colui che tiene nota in breve, delle cose dette e decise in gruppo; chi ha l'incarico di proporre o la riflessione o la preghiera;

- ? colui che tiene alcuni contatti (con la parrocchia, il consiglio parrocchiale, la zona, il comune, "una istituzione particolare");
- ? colui che ha ricevuto l'incarico di raccogliere informazioni o di prendere accordi.

Questi esempi fanno vedere che un gruppo famiglia è fatto di adulti alla pari e che tutti possono, e il più possibile debbono, avere un ruolo attivo, anche se limitato all'interno di esso.

Il ruolo dell'animatore, infine, è di custodire ciò che il gruppo ha costruito o progettato di costruire e le regole che il gruppo si è dato. A lui tocca, per esempio, portare il gruppo a chiarire il suo obiettivo, a negoziare il consenso. su di esso e poi mantenerne la memoria, soprattutto quando il gruppo è in difficoltà o rischia di dimenticarlo.

Allo stesso modo è suo compito far eseguire le norme che il gruppo si è dato a far mantenere delle persone gli impegni che si sono liberamente assunti. Portiamo l'esempio di alcune norme: iniziare a una certa ora, far parlare tutti e uno per volta, mantenersi nei tempi prefissati per non sacrificare una persona o la preghiera.

Leader o animatore?

Un gruppo di adulti non si affida al suo leader naturale, ma a un animatore, o meglio, in questo caso, a una coppia animatrice. Il leader conduce il gruppo per una forza naturale, che si esplica attraverso dinamiche psicologiche in parte non conosciuti; l'animatore, invece, conduce il gruppo per delega ricevuta; ha soltanto l'autorità che gli altri gli hanno dato e fa solo ciò che si è concordato che faccia.

Il leader spesso conduce, dicendo che il gruppo non ha e non deve avere dei capi, con il risultato che le persone sono condotte da lui, mentre credono di essere libere. L'animatore conduce, ma è chiaro a tutti - da un riconoscimento esplicito - che egli ha ricevuto il mandato della conduzione.

Il primo caso è un po' sul piano dello spontaneismo, il secondo è sul piano del servizio. Solo il secondo ha dignità e merita di essere adottato. Solo in questo caso, infatti, ciascuno sa che cosa ha voluto affidare a un altro e che cosa a voluto tenere per se; infine, sa che le carte sono voltate in su e che in qualunque momento può cambiare gioco.

Spontaneismo e metodo

Molti gruppi iniziano sottovalutando i problemi della comunicazione e della animazione di cui si è parlato qui. Troppe persone pensano ancora che la spontaneità sia vicina ai valori umani e all'esperienza cristiana, e accusano le metodologie di gruppo di essere complicate, razionali, lontane dalla vita e opprimenti.

La verità è esattamente al contrario: queste piccole regole suggerite per la vita dei gruppi non sono altro che un po' di esperienza e un po' di sapienza, accumulate e trasmesse, per evitare a molti altri errori, amarezze e delusioni.